



RICARDO CUOR DI LEONE

MELO-DRAMMA EROI-COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1816.



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.
Con permissione.

1816

PERSONAGGI.

La Musica è del sig. Maestro Felice
Radicati Primo Violino di Camera,
 e Cappella di S. M., ed Accademico
 Filarmonico di Bologna.

Si avverte, che l'aria di Nardone in
 fine della Scena IX dell' Atto primo
 pag. 23 si tralascia per brevità.

RICARDO, detto Cuor di Leone, Re d'In-
 ghilterra
Sig. Angelo Ferri.
 BLONDELLO, suo Generale
Sig. Giovanni Pottari.
 FLORESTANO, Comandante del Castello
Sig. Giuseppe Lombardi.
 MARGHERITA di Fiandra, consorte di Ri-
 cardo
Signora Paolina Anti.
 CAMILLA, sua Cameriera
Signora Marietta Arrighi.
 GUGLIELMO, Pastore, e padre di
Sig. Luigi Gavioli.
 LAURETTA
Signora Adelaide Sala.
 NARDONE, suo amante
Sig. Giuliano Pucci.
 GIANNINO Ragazzo.
Signora Teresa Galliani.
 Un Soldato.

Supplemento alla prima Donna.
Signora N. N.

Coro di Villani, e Soldati.
 Maggiordomo
 Villani.
 Seguaci di Margherita.

L'azione è nel Castello di Losensthein
 nell' Austria inferiore.

4 *Inventori, e Pittori delle Scene*
Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinista

Il sig. Michele Cravario.

Inventore, e Disegnatore degli abiti

Il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti (*da uomo* Domenico Becchis.
(*da donna* Carlotta Razzano.

Capo Ricamatore

Il sig. Francesco Giardino.

*Regolatore delle Comparse, e del servizio
del Palco Scenico*

Sig. Luigi Salomone.

DECORAZIONI SCENICHE.

Atto primo.

Campagna deliziosa. In fondo alta Collina, che
conduce ad antico Castello. Casa rustica da
un lato.

Camera rustica.

Campagna come prima.

Atto secondo.

Il davanti della Scena è l'interno della For-
tezza, ossia quella Piazzetta, ove ai Pri-
gionieri è permesso di passeggiare. Lateral-
mente porte di prigioni, ma più visibile quella
di Ricardo. In fondo sull'alto veggonsi le
mura, ed i merli del Castello praticabili.

Camera rusuca di Guglielmo.

Giardino.

Notte.

Campagna con Castello come prima.

*La copia della Musica si fa, e si distribuisce
dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di Con-
trabasso di Camera, e Cappella di S. M.,
in casa Rosso, sezione del Po, contra da d' An-
geuucs, n.º 26., al primo piano, scala sinistra.*

5

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa. In fondo alta Collina,
che conduce ad antico Castello.
Casa rustica da un lato.

*Guglielmo, Coro di Villani sdrajati
per la scena in varie decenti positure.*

Gug. **A**mici, è sorto il giorno,
Alla campagna in fretta.
(*svegliandoli*)

Coro Che vita maledetta,
Non si può riposar. (*s' alzano*)

Gug. Su presto allegramente.
Coro Andiamo dunque allegri
A prendere gli arnesi,
Andiamo a lavorar. (*entrano*)

SCENA II.

*Florestano dal Castello, indi Guglielmo,
Coro di Villani con rurali arnesi.*

Flor. **A**mor! Dal mio dovere
Se il tuo poter m' invola,
Colei, che mi consola,
Lasciami vagheggiar.

L'amabile Lauretta,
Che mi scolpisti in petto,
Col suo vezzoso aspetto
Mi venga a inebbriar.

Gug. Andiamo, cari amici.
Coro Noi ti seguiam, fa presto.

Flor. (Il Padre di Lauretta)

Coro Andiamo a lavorar

Flor. (L'istante non è questo
Ch'io possa al bene amato
Di questo cor lo stato,
E 'l mio dolor spiegar.)

Gug. Via, Compagni, allegramente,
Già sapete, che il lavoro
E' quell'utile ristoro,
Che la noja fa passar.

Coro Dici ben, ma questa vanga
Dà fatica, e fa sudar.

Gug. Oh che uomini folli, e delicati!
Fuori poltroneria;
Non sapete, che l'ozio vive solo
Nelle gran Capitali? Via, seguitemi;
Ma in pena di tal rincrescimento
Tutto il lato sinistro
Del mio vicin podere
Oggi zappar dovrete. La cipolla,
Il buon pane, e il boccaletto
Di vino è apparecchiato già per noi;
A meritarlo andate. Animo, a voi.
(partono)

SCENA III.

*Nardone cantando dalla Collina,
indi Lauretta dalla sua casa.*

Nar. **M**ia Nonna mi diceva
Di sera, e di mattina,
Di giuoco, donna, e vino,
Nardon, non ti fidar.
Al giuoco faccio passo,
Il vino non m'alletta,
Ma senza la donnetta

Lau. Oh statti. E chi può star?
Sett'anni avevo appena
Quando mi disse il Nonno,
D'amor in la catena,
Figlia, non inciampar.

Ma non son matta a perdere
Degl'anni il più bel fiore;
Se trovo un bel pastore
Le mie mi saprò far.

Nar. Amabile pastora
Che il cor m'hai impastorato,
Un bello che innamora
Se il brani eccolo quà.

Lau. Che incontro! ohimè che noja!
Nar. Guardami, cara gioja!

Lau. (E' proprio uno scempiato.)

Nar. Voltati a questo lato.

Lau. Va là, che non è cosa,
Io non ti posso amar.

Nar. Mi fai la schizzignosa?
Chi sprezza vuol comprar.
Dammi la mano, o bella.

Lau. Perduto hai le cervella.
Nar. Ora che non c'è il Babbo
 Ben me la puoi tu dar.
 (*volendo prenderla*)
Lau. Tò, prendi; in questa guisa
 Lauretta te la dà.
 (*gli dà uno schiaffo, e poi ride*)
Nar. Fermati; ah! maledetta
 Tu possa ben cascar.
Lau. Che gusto ci hai provato?
 Via, toccati il visino,
 Se vieni a me vicino,
 Un altro è pronto già.
Nar. Oh veh, come mi burla,
 Vedi come m'insulta,
 Ma se ci vò vicino
 La strozzo in verità.
 Oh voi bravi filosofi,
 Che con la testa dura più d'un marmo
 Agli antichi proverbj date fede,
 Andate un poco a credere,
 Che chi ha bel viso ha generoso il core.
 Tu per esempio, amabile Lauretta,
 Hai una mutria da far diventar matto
 Omni genere merlottorum.
 Hai occhi furbi, e ladri,
 Che dalle afflitte tasche
 Di noi altri merlotti innamorati
 Strapperebber ogni specie di metallo,
 O nobile, o plebeo: quindi hai un core
 Sì duro, e stravagante
 Da far crepare un infelice amante.
Lau. Oh che bravo soggetto
 Da conoscere i cuori; ma ti pare,
 Che una donna di merto, qual son io,
 Voglia perdersi teco?

Nar. Ma tu almeno . . .
Lau. Finiscano le ciarle.
 Quando incontri Lauretta
 Fa conto di veder la tua nemica.
Nar. Se tutti i miei nemici
 F fossero come te, veh la mia gloria,
 Io combatto con tutti, ed ho vittoria.
Lau. Ma non vedi, che sei un miserabile.
Nar. Oh sì, che sarò il primo miserabile,
 Che per divenir ricco
 Prende una spiritosa, e bella moglie!
Lau. Hai fatto i conti senza l'oste.
 Voglio su tal proposito cantarti
 Una molto graziosa canzoncina;
 Senti con attenzione,
 Poi a te stesso fa l'applicazione.
 Quanto è grato ad alma amante
 Sospirar per vago oggetto;
 E' la pena allor diletto,
 E' l'amar felicità.
 Un sorriso, un dolce sguardo
 Di colui, che il cor t'accende
 Ah! felice ognor ti rende;
 Ah! beata ognor ti fa.
 All'idea di tal contento
 Sembra l'alma giubilar,
 Ed il cor brillar mi sento,
 E m'invita a respirar.
 (*parte in fretta*)
Nar. Ih ih come l'ha appresa
 Tutta la briconcella; non importa;
 Mutria dura, e coraggio qui ci vuole,
 Con un par mio non servon le parole.
 (*parte*)

Blondello con sopr' abito logoro, lunga barba finta, cappello aperto, che gli nasconde in parte il volto, fingendosi cieco. Scende dalla Collina appoggiato a Giannino, che lo guida.

Gia. Allegramente; siamo giunti al piano.

Blm. Oh quanto sono alpestri questi colli!

Gia. Venite qui, sedcie. (*Blondello siede*)

Blon. Sicchè tu mi dicesti,
Che siamo . . .

Gia. In un villaggio
Dell' Austria inferiore.
Qui v' è un Castello, ove regolarmente
Son ritenuti prigionier di Stato.

Blon. (Ciel ti ringrazio.) Come son stanco!
Caro ragazzo mio, compisci meco
L' opera tua pietosa.
Per questa notte trovami un ricovero.

Gia. La sorte v' è propizia.
Quivi rimpetto v' è la casa
Del più caritatevole pastore
Di tutta questa Villa. Il buon Guglielmo
Non vi saprà negarlo.

Blon. Ebbene, figlio mio, va tu a pregarlo.

Gia. E' molto meglio, che lo preghiate voi;
Intanto un' altra guida
Facile vi sarà di ritrovare.

Blon. Oh quanto il perderti
Mi dispiace, Giannino; ebbene, prendi
Queste poche monete, e scusa . . .

Gia. Oh non le prendo: per vostra sussistenza

Impiegarle potete. Dunque, addio,
Il Ciel vi sia propizio, cieco mio.

(parte)

Blon. Ma, no, prendi
(con arte s' assicura d' esser solo,
ed apre gli occhi)

Per tuo compenso. Non rispondi?

E' partito; oh giusto Dio!

Io riveggo la luce, e forse ancora

Per veder la Fortezza,

Ove geme in catena

Ricardo mio Signore!

L' instancabil mio zelo lo ha finora

Cercato inutilmente sotto questi

Arnesi di miseria; ma il mio core

Sembra, che or presagisca

D' esser giunto alla meta

De' puri desir suoi! Sì, questa speme

Più m' infonde possanza,

Avvalora il mio core, e dà costanza.

Se ti perdo amata speme,

Che sarà di questo cor!

Avrà fine in tante pene

La mia vita, e non l' amor.

Fa che il caro mio Signore

Io qui possa ritrovar,

E il mio sangue in suo favore

Tutt' io possa alfin versar.

Sento ogni fibra = Tutto m' accende,

E al cor mi rende = Forza, e vigor.

Sì bella impresa = O Ciel! corona,

E a tutti dona = Felicità.

Quell' antico Castello destinato

A custodia severa

De' Prigionier di Stato . . . Sì lontano

Dalle frontiere . . . aia mal sana . . .

Ah sì, tutto combina e mi assicura,
 Che in quello sia rinchiuso
 L'illustre Prigioniero. Oh mio Riccardo!
 Se l'Universo intero t'abbandona,
 Tutto hai nel cor del fido tuo Blondello,
 Il Mondo tutto mi creda cieco,
 Ma di Lince saran le mie pupille,
 Per vedere, indagar, cercar per tutto,
 E saper profittare del momento;
 Sia salvo il mio Sovrano, e son contento.
 Ma vien gente: cautela,
 Torno alla mia finzione.

S C E N A V.

Lauretta, e Detto indietro.

Lau. **D**i nascosto un soldato
 Mi recò questo foglio; egli mi disse,
 Che il Comandante Florestano
 A me lo manda. Me n'era accorta,
 Che colui da gran tempo
 Qual farfalla amorosa a me d'intorno
 Sempre ronzava. *(con boria)*

Blo. *(Un foglio, disse,
 Del Comandante! Attento!)*

Lau. Quanto devo a mio Padre,
 Che anche villana mi diè un'educazione
 Degna del mio talento.
 Come altrimenti or potrei coltivare
 Questo amoretto? . . . Leggasi
 Prima che arrivi alcun.
 „ Bellissima Lauretta! „
 Bravo! Ma se son bella!
 Lo dice un Comandante.

Legge „ Giacchè quel Prigioniero, che deggio
 „ custodire con tanto rigore, non mi
 „ permette di vagheggiarvi, e mani-
 „ festarvi le mie amorose smanie, ne
 „ affido a questa carta la dichiarazio-
 „ ne: desidero di sapere, per mezzo
 „ di persona di vostra confidenza, a
 „ qual'ora possiate accogliermi ai vo-
 „ stri piedi, senza l'importuna pre-
 „ senza del genitore.
 „ Credecemi sempre il vostro
 „ Florestano. „

Flo. *(Spirto, Blondello, profitta dell'avviso.)*

Lau. Oh caro Florestano! E per chi mai
 Potrà farle saper ciò che desia?

Blo. Per me potrai tu farlo, figlia mia.

Lau. Oh maledetto cicco!
 Eri nascosto per ispiare i fatti miei?

Blo. No, mia ragazza;
 Vado in cerca di pane, e quì fermandorai
 Una combinazion mi porse il mezzo
 D'esser utile a due fedeli amanti.

Lau. Dunque hai sentito tutto?

Blo. Tutto, sì cara, e per persona
 Della tua confidenza io quì mi t'offro.

Lau. Tu?

Blo. Io, sì, m'ascolta:
 Amore è cieco. Se i suoi ambasciatori
 Sono egualmente,
 Diventano gli agenti più preziosi
 Di Mercurio a dispetto.

Lau. E tu vorresti?

Blo. Servirti volontier: lascia il rossore;
 Io sono in quell'età per tali affari
 Comoda, comodissima,
 E poi a un cicco franca puoi parlare.

A T T O

14
Lau. La sorte amica mi ti fè trovare.
 Vanne , o caro , a lui favella
 Del mio amor , delle mie pene ,
 Ma ho rossor . . . no , non sta bene,
 Nè più lice a me parlar.

Blo. Che rossor ! Son uom di mondo ;
 E' la donna , o gioja mia ,
 Una certa mercanzia ,
 Che in bottega non può star.

Lau. Cieco mio , sei furbo assai.
Blo. Quanto te non sarò mai.
Lau. Son l' idea dell' innocenza ,
 Il model della bontà.

Blo. Figlia mia , fatti coscienza ,
 Non tradir la verità.

Lau. Malizioso !
Blo. Bella assai !
Lau. Se sei cieco , come mai
 Puoi veder s' io son bella ?

Blo. La soave tua favella ,
 Ti fan bella immaginar.
 (*tenendola per mano*)

Lau. Ed intanto a tuo piacere
 Stai la mano a riscaldar.

Blo. Son gl' incerti del mestiere ,
 Devi , o cara , tollerar.

Lau. Tu pensa , tu vanne ,
 Tu parla , combina ,
 Quell' alma piagata
 Più infiamma , ed accendi.

Blo. Sì volo , sì parlo :
 Per farti contenta ,
 Andrei fin dell' alpi
 Sull' erte pendici.

P R I M O.

Lau. Oh che piacer soave
 Nell' alma mia succede ,
 Se al mio tesor la fede
 Io posso consacrar.

Blo. (Maggior piacere io sento ,
 S' entrando nel Castello
 Il misero Blondello
 Ritrova il suo Signor.)
 Da lui io dunque andrò . . .

Lau. In quest' istante.
Blo. A Florestan dirò . . .
Lau. Che sono amante.
Blo. E che brama il tuo core . . .
Lau. D' esserle unita.
Blo. E durerà l' amor . . .
Lau. Ttua la vita.

(*parte Lauretta ,
 Biondello si porta indietro*)

S C E N A V I.

Nardone , Guglielmo , e Detto.

Nar. Ah sgangherato vecchio ,
 Così tu mi bastoni ?

Gug. Ed hai coraggio
 Di chiedermi la mano di mia figlia ?

Nar. Oh guardate un po' là : qual meraviglia ?

Gug. Sai cosa devo dirti ? Sul momento
 Sfratta da casa mia.

Nar. E resto sulla strada ?

Blo. Se vuoi guidarmi
 Ti prendo al mio servizio.

Nar. Un cieco per padron ? Bel sacrificio ?
 Ma pria capitoliamo. Hai tu forse
 Figlie come Lauretta.

Blo. La mia figlia è la fame.

Nar. Non c'è male: questo è un bell'affare;
Costretto a condur l'orbo, e non mangiare.

Blo. Vuoi venire?

Nar. Dov'è la casa tua?

Blo. Nella locanda io dormo sulla paglia,
E quando questa manca . . .

Nar. Si dorme in Terracina.

Gug. E così? Vai a prendere la tua robba,
E parti sul momento?

Nar. Dunque non c'è rimedio?

Gug. No, sicuro.

Nar. Prendo la robba mia?

Gug. E parti subito.

Nar. Fammì da testimonio, caro orbo;

Egli mi dice,

Che prenda la mia robba, e me ne vada.

Blo. Sì, vanne, e qui t'attendo
Per servirmi di guida.

Nar. Non temete,

La robba, che vò a prender

Per consiglio di lui,

Ci può servir di guida a tutti dui.

(entra da Guglielmo)

Gug. Che arrogante!

Blo. Ditesciocco piuttosto. Il pastore Guglielmo
Ove trovar poss'io?

Gug. Appunto chi cercate, ecco son io.

Blo. Sono informato appieno

Del vostro ottimo core.

Vi domando un asil per questa notte.

Gug. Non posso, e mi rimettesce.

Giunge quì una Contessa accompagnata

Di numeroso seguito, e nemmeno

Luogo mi resta per la mia famiglia;

Anzi, osservate, ella giunge.

Amici, andiamo ad incontrarla,

(verso la scena vengono i Villani)

A farle puro omaggio, ed onorarla.

(parte col Coro)

Blo. Una Contessa! Chi sarà?

Vogl'osservar senz'esser conosciuto,

Tu mi reggi, gran Dio! E dammi ajuto.

S C E N A V I I.

La Contessa Margherita preceduta da
Guglielmo, e Villani, Camilla,
Guardie, Blondello indietro.

Gug. } Signora, al vostro aspetto
Si fa più bello il prato,

Coro } Ed a noi tutti in petto
Brilla, e gioisce il cor.

Mar. A così grati accenti
Riconoscente io sono,
E vi consacro in dono
Voti d'eterno amor.

(Ma il dolce mio tesoro,
Ma il ben che tanto adoro
A me s'asconde ognor.)

Blo. (Qual voce! non m'inganno.)

Cam. In parte il vostro affanno
Temprato ha il suo rigor.

Mar. Sì, è ver; tra questi amici
Provai qualche contento;
Ma l'anima in un momento
Già riede al suo dolor.

Coro } Ah nò, ritorni all'anima
Cam. } La bella calma antica,
Gug. } Questa campagna aprica
Rallegrì il vostro umor.

Mar. Per te, speranza amica,
Io reggo in vita ancor.
Gug. Conosco la cagione, mia Signora,
Del dolor vostro, ma pietoso il Cielo
Quell'Eroe, che cercate, vi donerà.
Flo. (Quai detti! oh sorte!)
Mar. Inutili finor fur mie ricerche,
Ho già perduta ogni speranza.
Gug. V' accompagni mai sempre la costanza.
Intanto con Camilla
Vò a sistemar il tutto, se volete.
Mar. Sì, andate pur; lasciatemi
(*Guglielmo parte con Camilla, e Coro.*
Restano le Guardie)
Respirare quì sola. Quel Castello
Lusinga il mio desio, e quì nel seno
Mi ridesta la speme.
Blo. (E' la Contessa.
Tentiam farsi conoscere.) Signora,
Il Ciel benigno agl'infelici
Possa rendervi sempre fortunata.
Mar. E tu chi sei,
Che il mio bene desideri?
Blo. Io sono . . .

S C E N A V I I I.

Nardone conducendo Lauretta, e Detti.

Lau. Lasciami, temerario.
Nar. Tu sei la roba mia;
Tuo padre m'ha ordinato,
Che ti porti con me . . .
Lau. Ajuto, ajuto!
Mar. Qual eccesso? Ehi, dico, liberate.
Dalle sue mani quella figlia.
(*le Guardie eseguiscano*)

Nar. Ma questa è roba mia.
Lau. Altezza! . . .
Nar. Non v'è Altezza che tenga; vieni meco.
Mar. Taci, astuto, birbante.
Or palesami tutto sull'istante.
Lau. Da voi, Signora, aspetto
Vendetta a' torti miei,
So, che chiudete in petto
Un cor pien di bontà.
Mar. Del tuo crudele affanno
L'oggetto a me palesa;
Se quel villan t'ha offesa,
Punito appien sarà.
Nar. Ah no! non la credete,
Quest'è una lusinghiera,
La voglio per mogliera,
E lei mi vuol scartar.
Elp. (Vicino mi credeva
Di palesarmi a lei . . .
Ah sono i sensi miei
Già presso a vacillar.)
Lau. Se al volto è uguale il core
Tutto poss'io sperar.
Mar. Dà tregua al tuo dolore,
In me tu puoi sperar.
Nar. Ah maledetto amore,
Mi vuoi precipitar.
Lau. Ma fede a me prestate.
Nar. No, no, credete a me.
Mar. Almeno vi spiegate,
Dite l'affar qual è.
Nar. Or dico . . .
Lau. Ora mi spiego . . .
Nar. Questa . . .
Lau. Costui . . .

Blo. } Ma zitto.
Mar. }
Lau. } Parliamo ad uno ad uno
 Pian piano, e senza chiasso,
Nar. } Che se si fa fracasso
 Non si saprà il perchè.
Mar. } Parlate ad uno ad uno
Blo. }
Lau. } Costui m'ha importunata
 Sempre per mio tormento.
Nar. Io me l'ho guadagnata
 Finor con pena, e stento.
Lau. Mio padre l'ha saputo,
 Di casa l'ha cacciato.
Nar. Ed io la robba mia
 Di casa m'ho portato.
Mar. Che ardir! che oltraggio! olà
 Si serbi alle catene,
 E paghi tra le pene
 La sua malvagità.
Nar. Quest'è soverchieria.
Lau. O birbo, vanne via.
Nar. Cassate un tal decreto.
Mar. Non sento un indiscreto.
Blo. Grazia per lui, Signora.
Nar. Orbo, per carità!
Mar. Per lui chi grazia implora
 Nemico a me sarà.
Nar. Ah che mi sento rodere!
 Mi soffoca la rabbia,
 E non so cosa m'abbia,
 Che mi sento crepar.
Lau. Vanne alla pena, e taci.
 Oh qual piacer mi sento!
 Per tuo maggior tormento
 Cantando io resto quà.
 (*le Guardie conducono Nardone.*)

Alle sue furie in seno
 Freme, nè trova pace,
 Questo d'un passo audace
 L'effetto ognor sarà.

(*partono tutti*)

S C E N A I X.

Camera rustica.

*Guglielmo, Camilla, indi Lauretta,
 poi Blondello, e Nardone.*

Gug. Quest'è dunque la stanza destinata
 Alla nostra Pedrona. Ma vorrei
 Vederla più tranquilla.
Cam. Il Ciel lo volesse.
Gug. Ma non ebbe
 Mai alcuna notizia di Ricardo?
Cam. Mai. Egli tornava
 Dall'assedio di Acri, ma disparve
 Dagli sguardi di tutti;
 E' fama, che un Duca suo nemico
 Prigionier l'abbia fatto, ed è per questo
 Che sua consorte Margherita
 Perigli, e pene disprezzando
 In traccia dell'Eroe va sempre errando.
Gug. Quanto mi fa pietà.
Cam. Vado da lei. (*parte*)
Lau. Avete già saputo
 L'azione di Nardone?
Gug. Sì, e vo' vendetta.
 E' forse già in prigione?

Lau. Sì, ma quel cieco
Tanto per lui pregò, che ottenne in fine
La di lui libertà.

Gug. Vado da lei;
Soddisfazione vo' di tale affronto.

(parte)

Lau. Ed io così avrò campo
D' amoreggiar col caro Florestano.
Si tratta niente meno
Che diventar signora Castellana,
E lasciar queste spoglie da villana.
Torna Nardon col cieco;
S' ascolti inosservata.

(si ritira)

Blo. Dopo tante preghiere, che adoprai
Per liberarti, torni in questa casa?

Nar. Non serve, cieco mio,
Son risoluto, precipiti il Catarro,
Arda la Seggia e sia
Il cenere di lei la casa mia.

Lau. (Charlatano!)*Nar.* Chi è Charlatano?*Blo.* Ma io non ho parlato.

Nar. Voglio la roba in a, com' egli stesso
L'ordinò a te davanti.

Blo. Ma per la roba tua egli intendeva
Il piccolo equipaggio, non sua figlia.

Nar. Era inutile questo,
Perchè omnia bona mea meco porto.

Blo. Sei un originale miserabile.

Nar. Circa miseria, amico, se si tratta,
Credo esser io la tua copia estratta.

Blo. Animo, andiamo. (vicine Guglielmo)*Gug.* Arrestate di nuovo quel briccone.*Nar.* Vecchio birbone, lasciatemi.*Blo.* Ma la Contessa gli dà la libertà.*Gug.* Ed ora alle mie preci me lo dà.

Lau. Va alla prigione, o Rodomonte,
Là starai per un pezzo.

Nar. Oh fortuna briccona! In questa forma
Di me ti prendi giuoco!
Scappo da un fosso, e trabocco in un altro,
Quello mi scaccia: Lauretta mi strappazza,
Quella m'arresta, ed il cieco mi salva;
Viene quest' altro
Con un ordine nuovo ad arrestarmi;
Oh metamorfosione! oh confusione!
Come anderà a finir, miser Nardone!
Vò prigione: sei contenta?

Te ne ridi, vecchio pazzo?
Gran bisbiglio, che fracasso!
Se mai sorto dalla gabbia,
Ti vo' far ciepar di rabbia,
Di rossor dovrai morir.

E di un caso così strano
Le Gazzette parleranno,
Da per tutto rideranno,
Fin nei pubblici caffè.

Ah ah ah! faran di quà;
Oh oh oh! faran di là.
Oh donne tutte quante
Voi ci fate disperar.

(parte Nardone tra i Soldati)

Lau. Oh adesso son contenta.

(parte)

Blo. Come potrò al Castello avvicinarmi
Senz'alcun che mi guidi?

S C E N A X.

Camilla, e Detti.

Cam. Guglielmo, ritornate
Dalla nostra padrona.

Lau. Pietà per lui non v'è.

Blo. Via, placati, Lauretta.

Lau. E cosa mi darai?

Blo. Solo una canzonetta
Ti posso regalar.

Cam. Sì, sì cantate un poco,
Che alla padrona mia
Talvolta l'armonia
Ristoro suol recar.

Blo. Se della grazia ho speme
Son pronto qui a cantar.

Cam.) La pregheremo insieme,
Vill.) L'avrai, non dubitar.

Mar. Il cuor che sempre geme
Consuol non può sperar.

Lau. E' vana la sua speme,
Non la potrà spuntar.

(*Blondello siede guidato, ed
accorda il violino.*)

Blon. Bizzarra, instabile
Ti mostri, o sorte,
Del saggio, e forte
Nemica ognor.
L'Eroe, che è misero,
Lieta tu vedi,
E al vil concedi
Tutto il favor.

Gug. } Che grata melodia,
Lau. } Che infonde pace al cor!

Cam. }
Mar. } (Ah che la pena mia
Si rende già minor.)

Blo. Fra pene, e spasimi
In carcer nero
L'alto Guerriero
Geme per te.

Sereno ah volgimi,
Sorte, lo sguardo,
E il gran Ricardo
Deh rendi a me.

Mar. Ricardo!

Gug.) Ricardo!

Cam.)

Coro) Quel prode, quel grande!

Mar. Ah dimmi, chi sei?

Blo. Un cieco infelice.

Mar. No, il ver non mi dice

Quel labbro. Partite. (a tutti)

Blo. Ma salvo Nardone.

Mar. Sì, fuor di prigione
Sia tratto colui. Partite.

Cam.) Costui, chi diamin sarà?

Coro)

Gug.) Con quella canzone

Lau.) La mosse a pietà. (partono tutti,

Blo. Contessa infelice, indi ritornano)

Dolente a' tuoi piedi
Blondello tu vedi,
Che in queste divise
Sprezzando ogn' azzardo,
F'inor di Ricardo
Invano cercò.

Mar. Blondello! Fia vero?
Sei vivo? Sei desso?

Blo. Da molte ferite
Io fui risanato,
Ma il Prence dal lato
Il Ciel m' involò.

Mar. Ah dunque il suo fato
Ignoto a te resta?

Blo. Io credo, che in questa
Fortezza s'asconda.

Mar. Ma come?

Risponda

La sorte al mio affetto,
Di questo sospetto
Chiarirmi sapro.

Nar.

Che gran forza avete fatto,
Oh che bella bizzarria!
Ma Lauretta è robba mia,
Tu puoi sbattere, e crepar.

Lau.

Sì la tua? matto bricccone!
Nemmen taci in tua malora?

Gug.

Devi tutto alla Signora.

Lau.

La ringrazia, animalone.

Gug.

E perchè? Lei m'ha mandato

Nar.

Senza causa carcerato;
E la mano, che m'uccide,
Mi vorresti far bacciar?

Mar.

Ah Guglielmo! Ah fidi Amici!
Non v'è noto? Non sapete?

Blo.

(Ma Signora, deli tacete;
Non è tempo di parlar.)

Mar.

Ah! l'eccesso del contento!
No, celare non mi fido,

Quella gioja freno a stento,
Che già il cor fa giubilar.

Blo.

Ah! che il suo sbalordimento
No, celare non si fida,
Quella gioja frena a stento,
Che il suo cor fa giubilar.

Lau.

Che vuol dir quel cangiamento?

Cam.

Il piacer le brilla in volto;

Gug.

Quanto vedo, quanto ascolto

Coro

Impossibile mi par.

Nar.

Trucidare vorrei cento,
Ma mi tiene la paura;
Ma verrà quel bel momento,
Che avrò da trionfar.

Fine dell' Atto primo.

SCENA PRIMA.

Il davanti della Scena è l'interno della Fortezza, ossia quella piazzetta, ove ai prigionieri è permesso di passeggiare. Lateralmente porte di prigioni, ma più visibile quella di Ricardo. In fondo sull'alto veggonsi le mura, ed i metli del Castello praticabili.

*Soldati in scena, uno con chiavi,
ed uno, che resta in sentinella.*

Coro Signor, sortir potete
A respirare un poco;
Potete in questo loco
Il vostro duol sfogar.

(partono, e resta la sentinella)

Ric. Ecco la Reggia, ecco i Trofei, che sorte
Prepara al tuo valor, alla tua gloria.
Infelice Ricardo! Oh mio Blondello!
Amabil Margherita! Ancora voi
Dunque m'abbandonaste?
I miei crudi nemici
Studiano i modi di tormentarazi,
Ma del destino ad onta, e dei tormenti
Mi presagisce il cor d'esser contenti!
Grandezze della vita,
Voi siete un sogno, un'ombra,
Un soffio, un'aura lieve!
Sempre al piacer, che è breve
Lungo succede il duol.

A T T O

Un dì guerriero in campo
 Seppi sfidar la morte,
 Ed or fra le ritorte
 Gemo, non ho consuol.
 (*si concentra sedendo sopra
 un sasso*)

S C E N A I I.

Florestano, e Detto.

Flo. Signore, è questa l'ora,
 Che la mia tolleranza m'è permesso,
 Ad onta del rigor, che me l'impose,
 Con voi d'esercitar.

Ric. Io vi son grato,
 E finchè vita avrò serberò sempre
 Nel mio cor la memoria.

Flo. Se concesso
 Mi fosse d'adoprar altro sistema
 Sulla vostra custodia, vi protesto,
 Che dello stato vostro
 Men aspro renderei il rio tenore:
 Il sensibil mio core odia il rigore.

E' il dover, che mi costringe
 Ad usar con voi rigore,
 Ed il tenero mio core
 E' inclinato alla pietà.
 Ma qui restar più oltre
 Non mi conviene affatto
 Mi mostrerò più esatto;
 Nel fare il mio dover.)

Ah da Lauretta
 Se aver poss'io
 Al dolor mio
 Qualche mercè,

Di tanti affanni,
 Che opprimon l'alma,
 Verrà la calma
 In seno a me. (*parte*)

S C E N A I I I.

Nardone conduce Blondello sulle mura.

Blo. Ma cammina, ti dico.
Nar. Cammina forte tu, se n'hai desio.
Blo. Il più abbiam fatto.
Nar. Dunque fa il meno. Addio.
Blo. Ed hai cuor di lasciarني solo solo?
Nar. E vuoi, che per tenerti compagnia
 Arrischi la mia pelle?
 Non sai, che morto
 Sorte chi vivo entra in quel Castello?
Blo. Or dove siamo?
Nar. Della torre maggior sul muraglione.
Blo. Fermiamoci dunque.
Ric. Mi sembrano più umani i miei Custodi.
Blo. Dimmi, Nardone,
 Quanto saranno alte queste mura?
Nar. Se vuoi tentare un salto in questo fosso,
 Non ti resta più intier nemmeno un osso.
Blo. Va, prendi noneta,
 Qualcosa compr. da far colazione;
 E qui t'attendo.
Nar. (Hai d'aspettare un pezzo.
 Or di questa moneta
 Vuò fare ora pro me in ipso fato,
 Chi s'è visto, s'è visto. Addio cecato.)
 (*parte*)

Blo. Faremo, quando torni,

Una gran passeggiata . . . Non è vero?
Cosa dici? E' partito.

(con arte si assicura
d'esser solo)

Ric. Ricardo! E' un anno ormai
Che il tuo valor quì langue,
E niun de' tuoi si rammenta di te.

Blo. L'ora mi par propizia:
Un profondo silenzio v'è per tutto.
Il suon della mia voce
Farò sentir d'intorno.

Se quì geme il mio Prence, i dolci versi,
Ch'egli compose a Margherita amante,
Ed a me noi, io canterò. Conosca,
Che il suo fido Blondello è a lui dappresso
Sol per salvarlo, o per morir con esso.

(accorda, suona, e canta)

„ Tu, che de' miei martiri
„ Sei la cagion soave,
„ Accogli i miei sospiri
„ Figli d'ardente amor.

Ric. Che sento! E' un illusione?
Quest'è la mia canzone.

Blo. „ L'armi, gli allori, il brando
„ Depongo a' piedi tuoi;
„ Se compensar mi vuoi
„ Serba a me fido il cor.

Ric. Ah! non m'inganno; quello
Che canta è il mio Blondello.
Blondello?

(chiamando)

(Coro di Soldati compariscono sui merli,
si scagliano, ed arrestano Blondello)

Blo. Ah mio Signor!

Coro T'arresta, malfattore.

Blo. (Oh Ciel!)

Ric. Blondello!

Coro Vieni. (trascinandolo)

Ric. Più non risponde.

Blo. Piano,
Fermatevi un istante.

Coro Vieni dal Comandante,
Punirti egli saprà.

Blo. Per me qualche speranza
Già balenando va.

Coro Vieni, la tua baldanza
Cata ti costerà.

Blo. Un poco di creanza
Non tanta crudeltà!

(lo trascinano via)

Ric. Che ascoltai? La voce di Blondello!
Oppur la fantasia,
Avvezza ad ingannarmi mi deluse
Con sì dolce speranza.

S C E N A I V.

Florestano, Detto, poi Soldati
con Blondello.

Flo. E' già trascorso
Il tempo a voi permesso; rientrate
Nella vostra prigione.

Ric. Ecomi pronto.
(Cielo, esaudisci i miei voti.)

(entra, e Florestano chiude)

Flo. Eppure l'infelice
Molta pietà mi desta.

Blo. Ma pian piano
Un uomo sono alfine, e non un cane.
(ai Soldati che lo guidano)

Flo. Che avvenne mai?

Sold. Ecco, Signor, un cieco petulante . . .

³⁴
Blo. Ecco l'errore. Un cieco galantuomo ;
 Non confondete i termini.
Sold. Da noi sorpreso sulle mura
 Domandò di parlarvi.
Flo. E cosa vuoi ?
Blo. Vo' parlarvi a quattr' occhi ;
 Cioè intendo dire a due ,
 Perchè i miei non ci sono ;
 Debbo affidarvi un importante arcano ,
 Non siete il Comandante Florestano ?
Flo. Lo sono.
Blo. Mandate tutti via
Flo. Ma
Blo. E vi pare , che un cieco
 Possa quì soprassar un Comandante ?
Flo. Partite : ma tutti a un cenno mio
 Sian pronti , e lesti. *(partono tutti)*
 Ora siam soli.
Blo. Pochi accenti , e presti.
Flo. Parla , qual è l'arcano ?
 T'accingi a dirmi il vero.
Blo. D'amor son messaggero ,
 E voglio buona mancia ;
 Per voi la vota pancia
 Io spero satollar.
Flo. Tutto palesa in fretta.
Blo. L'amabile Lauretta . . .
Flo. Piano.
Blo. Lauretta bella . . .
Flo. Sommeso più favella.
Blo. Per voi Lauretta in seno
 Sente d'amor le botte ;
 Vi attende questa notte
 Con voi per favellar.
Flo. Fia ver ? Qual gioja è questa !
Blo. Suo Padre dà una festa

A nobile Signora ,
 Che la sua casa onora ,
 E viene d'arrivar.
 Or mentre là si balla
 Ella verrà in giardino ,
 E insieme un bel festino
 Potrete anche gustar.
Flo. Oh cieco benedetto !
 Quanto mi dai piacere !
Blo. Mercurio son provetto ,
 Son vecchio nel mestier.
Flo. Tu dunque per parlarmi . . .
Blo. Usai lo stratagemma
 Di strepitar col canto.
Flo. Bravo ! Su prendi intanto.
(gli dà una borsa)
Blo. Grazie. Venite presto.
Flo. Non dubitar ; verrò.
Blo. La povera ragazza
 Per voi va quasi pazza ;
 In quella testa ognora
 Battendo sta un martello ,
 È amor quel tristarello
 Che delirar la fa.
Flo. Anch'io per lei deliro ,
 Mi struggo , ognor sospiro ,
 Perduto ho la mia pace ,
 M'infiamma un vivo ardore ,
 E vittima d'amore
 Il cor penando sta. *(partono)*

Camera rustica di Guglielmo.

Lauretta, poi Nardone, indi Blondello.

Lau. Non ho più visto il cieco, che mi disse
Di portar la risposta al Comandante.
Sono impaziente! Se potessi servirmi
Di Nardone . . . E' qui appunto. Oh tu,

(malizia,
Che fra le nostre gonne hai la tua sede,
Seconda il desir mio. Egli sen riede.

Nar. Il cieco ancor m'attende,
Ma sta fresco;
Deve aspettar un pezzo.

Lau. Ah!

Nar. Eccola sospirosa. (resta indietro)

Lau. (L'ho pensata per bacco!)
Matta, senza giudizio che son io!
Il caro Nardoncino ho maltrattato,
E perchè? Per dar retta a un Signore,
Che cercava ingannarmi. Se Nardone
Mi detesta, m'abborre,
Se mi volta le spalle, me lo merto.

Nar. Che ascolto! oh Ciel!
Ella è pentita: tocca a me adesso.
A dar calci all'ingrata.

Lau. Io vado intanto a ritrovarlo,
A chiedergli perdono. Ah . . .
Caro Nardone mio . . .

Nar. Ti scosta, anima oscura, non rammenti,
Che tanquam papagallo m'ingabbiasti?

Lau. Via, non esser crudele.
Io fui ingannata dal Comandante,
Che disse di sposarmi.

Nar. Il Comandante
Di qu'gl'occhi alla bella batteria
Voleva situar l'artiglieria.
Ma adesso l'ho esigliato dal mio core.

Lau. Anzi per maggiormente assicurarti
Della sincerità di mie promesse,
Va tu stesso da lui,
Digli, che sei persona
Della mia confidenza; che l'attendo
Questa sera medesima in giardino . . .

Nar. Forse perdigli che non pensi a lui,
Ch'io sono il tuo tesoro?

Lau. Sì, ma lascia a me sola
Di dircelo la cura. Se tu parli
Non vien sicuramente,
E seguita sciaz'altro a importunarmi;
Vedrai come di lui vo' liberarmi.

Vanne dunque a Florestano,
Di' che venga nel giardino,
E vedrai, mio Nardoncino,
Se saprotti vendicar.

Nar. Vado tosto, o mio tesoro,
A parlare al Comandante.
Ma, ti prego, al petulante
Un buon recipe di dar.

Lau. Vanne, caro, non tardare.

Nar. Vado, sì, non dubitare.

Lau. Di' che venga al noto loco.

Nar. Non temer, ce lo dirò.
Ma poi dopo mia sarai?

Lau. Vanne, e dopo tua sarò.
Mi figuro quel momento
Per noi tanto di contento;

Se m'assisti, o dolce amore,
Il piacer c'innonderà.

Nar. Questa volta non mi scappa,
Ho la quaglia già pigliata,
Voglio darle una sposata,
Ma di cuore in verità.

Lau. Vanne presto.

Nar. Sì, ma poi . . .

Lau. Poi . . . (graziosa)

Nar. Poi . . .

a 2 } Poi Lauretta mia sarà.
 } tua

Lau. Ah che mi brilla l'anima
Di gioja, e di contento!
Ah come in tal momento
Amor gioir mi fa!

Nar. Ah che nel sen quest'anima
Già balla dal contento!
Che nozze! Che momento!
Nardon giubilerà.

(parte Nardone)

Lau. Va pur là che stai fresco.

Ora vorrei sapere

Se il cieco avrà parlato al Comandante.

Blo. Ehi di casa? Qualcuno? (di dentro)

Lau. Oh eccolo qui. Ben venuto, cieco mio.

Blo. Buon giorno; siam soli?

Lau. Sì.

Blo. Cara Lauretta,
Ho detto al Comandante,
Che l'attendi in giardino questa sera.

Lau. Hai prevenuto i miei d'siri.

Blo. Ho tutto combinato.

Lau. T'ha pur detto, che m'ama?

Blo. Cospetto! E' più infuocato d'un vulcano!

E m'ha imposto di dirti
Tante belle parole.

Lau. Ah dimmi dunque tutto.

Blo. Ecco, con entusiasmo, e con affetto
Ripeto quanto con amor m'ha detto.

— Cara, per te nel petto
Geme dolente il core,
E tu del mio dolore

Lau. Non senti ancor pietà?
Come lo imiti appieno!

Ci hai grazia a fur l'amore!
Oh qual dolcezza in seno
Scender mi sento già.

Nar. Il cieco si diverte
(che ritorna) Con quella a far papocchi,
Diavolo! non ha occhi,
Ma tira a indovinar.

Blo. } Le brame tue contente
Lau. } mie

Rendere amor saprà.

Nar. D' un orbo, che la testa
M'aggrava gentilmente,
Il lume veramente
Non mi credea moccan.
Ah birba, faccia tosta,
Prendi tal granchio a seco?
Nemmeno con un cieco
Mi posso assicurar.

Lau. (Che intoppo!)

Blo. (Che importuno!)

Secondami. (a Lauretta)

Lau. (Son qua.)

Blo. Che dici, bestialone?
Io parlo in tuo favore,
Qual tuo procuratore
Parlavo con calor.

Lau.

Egli dicendo stava,
Che tu per me deliri,
E i caldi tuoi spiri
Spiegava con ardor.

Nar.

Oh lei non si dia pena,
Che nel femminile sesso
Ora pro me fo' spesso
Ogni procurator.

Lau.

Si, si, va molto bene.

Blo.

Non esser seccator.

Nar.

Ma così non va bene,
Da me mi faccio onor.

Lau.

Per lui del segui ancora.

Flo.

Cara, bell' idol mio . . .

Nar.

Or ce lo dico io.

Blo.

Amor per te m'ha oppresso.

Nar.

Ma se lo dico io stesso . . .

Lau.

Ma come s'è cupubio!

Blo.

Non hai creanza affè.

Nar.

Or ora se m'arrabbio
Io mordo questa, e te.

Lau.

Ah la felice idea
Del mio vicin godere

Blo.

Mi colma di piacere,
E giubilar mi fa.

Nar.

La gelosia va in testa
Svegliandomi un sospetto,
Il cor mi balza in petto,
Un mantice mi par.

(partono)

Giardino.

Carmilla, poi Blondello.

Can. **D**esidera parlare alla Contessa
Quell'orbo poverino.
Di carica ho avanzato, e son costretta
A guidar l'orbo. Io tutto soffirei
Per vedere contenta la Padrona,
Margherita infelice! la tua sorte
Esser miglior dovea. De' tuoi casi
Tutti senton pietà. La sento anch'io,
E la merta da tutti il suo dolore;
Del placar, o Ciel pietoso, il tuo rigore.
Se a placar lo sdegno tuo
Puo bastare il sangue mio,
Ch'ei si versi, e il mio desio
Pago in tutto allor sarà.
La bella speme
Rieda in quell'alma,
E dolce calma
Anch'io godrò.

(va ad incontrare Blondello)

Venite pure avanti: un solo istante
Attender qui potete. (parte)

Blo. Farò, figliuola mia, come volete.
(dopo assicurato)

Qui conviene informare la Contessa,
Perchè tutti i Pastori tenga pronti
Al colpo disegnato.

Margherita, e Detto.

Mar. Ebben Blondello?

Blo. Siam quasi in porto.
Vediam se alcuno ascolta.

(osservano)

Mar. Siam soli.
Non tenermi sospesa: di' tutto brevemente.

Blo. Ascoltatemì dunque attentamente.
Dopo tanti sudori ho ritrovato . . .

Mar. Chi?

Blo. Ricardo.

Mar. Lo sposo?

Blo. Il mio Prence.
Nel sen di quel Castello qui vicino
Vittima or geme.

Mar. E tu il vedesti?

Blo. No: ma la voce,
Che a nome mi chiamò per ben due volte,
Non mi lascia alcun dubbio.
Mi sorprese la guardia,
E di là fui strappato. Ho risoluto
A costo della vita di salvarlo.
L'armi son pronte, che sianlo ancora
Tutti i Pastor, e da' miei cenni
Che dipendano tutti. Ad un vassallo
Guidato dal fedel desío di gloria
Sono propizj i Numi, e la vittoria.
Dal vostro sen, Signora,
Bandite ogni timore,
Rieda la speme al core,
Siam presso a trionfar.

Mar. Son queste tue promesse
Conforto all' alma mia,
La gratitudin sia
Compenso al tuo bel cor.

Blo. Sian tutti pronti.

Mar. All' armi.

Blo. Trionferemo . . .

Mar. Parmi.

a 2 } Rieda ne' nostri cori
La dolce gioja antica,
E tu, speranza amica,
No, non m' abbandonar.

Mar. Tutto a Guglielmo
Sia noto; coi Pastori
E' pronto a secondarci. Ehi Guglielmo?

SCENA VIII.

*Guglielmo, poi Lauretta, indi Nardone,
e Detti.*

Gug. Son quì, Signora.

Mar. Giunto è il momento
Delle promesse tue.

Blo. Sì, buon Pastore,
Tu puoi agevolat la nostra impresa.

Gug. Ma che? Non sei più cieco?

Mar. Ah no; conosco
Di Ricardo l' amico,
Egli è Blondello.

Blo. Guglielmo, il tempo vola,
Qui fa d' uopo di prontezza, e coraggio.

Mar. In quel Castello Ricardo è prigioniero.

Blo. Alle corte: quanti pastori
Hai, che possan seguirci?

44
Gug. Del Villaggio
 Quanti che ve ne son.
Blo. Hai armi?
Gug. Ad un vecchio soldato, qual son io,
 Non mancano giammai.
 Poi vanghe, pili, ed anche un legno
 In man d' un risoluto
 San far de' gran portenti.
Blo. Va a porre in pronto i tuoi seguaci,
 E attendi l' ordinar mio. Siano anche pronti
 Tutti i vostri soldati. Appena notte
 Il Comandante scende nel giardino.
Gug. Vado ad armare i miei,
 E l' ordin vostro attendo.
 (*parte poi ritorna*)
Mar. Ah Blondello! Qual Nume
 Ti condusse al mio fianco?
Blo. Non perdiamo
 Momento sì prezioso.
Mar. Onnipossente Iddio, salva lo sposo.
 (*parte poi ritorna*)
Lau. Ehi, amico? (*dalla parte opposta*)
Blo. Che vuoi, bella Lauretta?
 (*torna alla fazione*)
Lau. E' tempo omai
 Di scendere in giardino?
Blo. Sì, fra non molto
 Vi sarà Florestano.
Lau. Quanto, amico, ti debbo! Ora in giardino
 A favellare andrò coll' idol mio;
 Guida i miei passi, amor, più non desio.
 Tu mi conduci, amore,
 Fra le amoroze braccia,
 Fa, che per poco taccia
 Il giusto mio dover.

Tu, che vedi l'alma mia,
 Che conosci il mio desire,
 Dolce rendi il mio martire,
 Fa contento un dolce amor.
 Ma qual contrasto orribile
 D' amore, e di ribrezzo,
 Mi rende incerta l'anima,
 Mi si divide il cor.
 Un tormento uguale al mio
 Non v'è stato, e non si dà.
 (*parte*)
Nar. Lauretta, va in giardino
 A dare l'erba-cassa al Comandante.
 Vado ancor io a goder questa scena;
 Ah dal piacer potro frenarmi appena.
 (*parte, poi ritorna*)
Gug. Blondello, i miei più fidi
 Per raccorre i pastor già sono in giro.
Blo. Bravo! Farai che seguon tutti
 I passi miei. Quindi da me avvertito
 Tu alla testa di quei soldati armati,
 Che son colla Contessa, il Castigliano
 Che trovasi in giardin disarmarai.
Gug. Vado in questo momento ad operare.
Blo. Vadasi il nostro Eroè tosto a salvare.
 (*partono*)

S C E N A I X.

Notte.

Nardone, indi tutti a suo tempo.

Nar. Già l'aria si è coperta
 Di dense, e nere spoglie;
 Per un boccon di moglie
 Mi tocca ben sudar.

Pis, pis, zi, zi, qui, qui,
 Eh, eh! sei tu Lauretta? . . .
 Oh colpo di saetta!
 (*crede abbracciar Lauretta
 ed è un albero*)

In vece sua quest' albero
 Mi trovo ad abbracciar.

Cam. Venite, io vi precedo.
Nar. Laure (*per investirla*)
Cam. Non son Lauretta.

(*lo spinge, e parte*)

Mar. Blondello ancor non vedo.

Nar. Laure

Mar. Quella non sono.

(*come sopra, e parte*)

Gug. Venite, ancor son buono
 (*con Villani*) A trattar l'armi: andiamo.

Coro Seguiamo la Padrona.

Nar. Laure

Gug. Vanne in malora.

(*come sopra, e parte*)

Nar. Laurette per il mondo
 Vi sono in quantità,
 Ed io la mia metà
 Non posso mai trovar.

Lau. E' l'ora già suonata,
 Nè Florestan si vede;
 L'ali gli metti al piede,
 Fa che a me voli, amor.

Nar. Oh l'ho alla fin trovata.

Lau. (*Nardone! oh maledetto!*)

Nar. Mia dolce bercoccata,
 Barattolo del cor!

Lau. (*Ah m'hai precipitata,
 Destino traditor.*)

Bio. Il Castellano arriva. (*indietro*)
Lau. Ma lasciami. (*Oh disdetta!*)
Blo. La voce di Lauretta.
Nar. Sta qui col tuo Nardone.
Blo. (*Disgrazia! il mascalzone!*
 All'arte.) Ehi, chi, figliuola?

(*s'avvanza*)

Vedesti? Ma chi è tecco?

Nar. Orbo? Che non mi vedi?

Blo. Oh diamine! Guglielmo
 Armato è di stiletto,
 Ed un gran buco in petto
 Dice volerti far.

Nar. Oh diavolo! Son morto.

Blo. Vieni, che dal cemento
 Io ti saprò salvar.

Nar. Ah che mi sento in petto
 Il colpo già piombar.

Lau. Quell'orbo ha gran talento
 Lo seppe spaventar.

(*parte Nardone con Blondello*)

Flo. Lauretta amabile,
 Che il sen m'accendi
 Alfin mi rendi
 Grata merced.

Lau. Io d'un villano,
 Signor, son figlia,
 Darvi la mano
 Non tocca a me.

Fior. Di mighor fato
 Sei tu ben degna,
 Ricchezza, o stato
 Non prezza amor.

Oh fortunato
 Quel dolce istante
 Che il mio scambiante
 tuo
 M'impresse al cor.

Gug.

Signor rendetevi.

(circondando Florestano co' suoi)

Flo.

Stelle! che sento!

Gug.

Via, disarmatelo.

Flo.

Qual tradimento?

Gug.

L'acciar cedete.

Lau.

Ah son smarrita?

Flo.

Pria colla vita . . .

Ma qual rumor? . . .

Coro

Viva Ricardo,
 Blondello ancor.

Flo.

Ciel! qual sorpresa!

Son sbalordito!

Ah fui tradito

Da un cieco amor!

Lau.

Ma qual sorpresa!

Che cosa accade!

Miei sensi invade

Tristezza, orror.

Gug.

Su, su, all'impresa,

Su, su, all'azzardo.

Coro

Viva Ricardo,
 Blondello ancor.

S C E N A U L T I M A.

Campagna con Castello, come prima.

I soldati di guernigione si difendono, mentre Ricardo libero, ed armato, con Blondello alla testa di Soldati, e Villani li disarmano. In seguito gli altri.

Ric.

Vili, dal mio furore.
 Fuggir sperate invano.

Blo.

L'onnipotente mano
 Protegge un giusto adir.

Mar.

Ricardo!

Ric.

Ah Margherita!

Mar.

Fia ver? ti stringo al petto?

Ric.

Vieni soave oggetto

Del lungo mio martir.

Gug.

Ai vostri piè fra ceppi

Eccovi il Castellano.

Flo.

Signor, clemente umano

Voi foste sempre . . .

Ric.

E il sono.

Gli oltraggi tuoi perdono.

Cam.)

Oh eccesso di bontà!

Gug.)

Deh fatemi giustizia;

Nar.

(conduce Lauretta)

Quest'è la robba mia.

Mar.

Sì, tua Lauretta sia.

Gug.

Ma questi è un miserabile.

Mar.

Ricco lo rendo io stessa,

Mentre a premiar m'accingo

La tua gran fedeltà.

C

50 **A T T O S E C O N D O**
Gug. Quand' è così . . .
Nar. Via , molla . . .
Lau. Vincesti , ecco la mano.
Nar. Villana con villano
 Cum paris para par.
Blo. La valle , il monte , il piano
 Risuoni del tuo grido.
Ric. Oh mio Blondello lido ,
 Eterna rimembranza
 Ricardo di te avrà.
Mar. Sì nobile costanza
 Il Nunc premierà.
Coro Viva il fedel Blondello.
Tutti Viva Ricardo il prode :
 De' giorni lor custode
 Il Ciel vegliar saprà.



F I N E.

V. Se ne permette la stampa
 AGODINO per la Gran Cancelleria.

LE FERRIERE DI LIVONIA

O S S I A

L' EQUIVOCO FORTUNATO

BALLO SEMI-SERIO IN TRE ATTI

INVENTATO, COMPOSTO, E DIRETTO

Dal Signor

GIUSEPPE SORENTINO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1816.



T O R I N O

Presso **ONORATO DEROSI** Stampatore e Librajo
 della Direzione dei Teatri.
Con permissione.

PERSONAGGI.

Il Palatino ASTOCHIM, padrone delle Ferriere,
Sig. Pietro Cipriani.

OSWALDO, suo favorito,
Sig. Vincenzo Oldrini.

Dame, e Cavalieri del seguito.

Paggi, Cacciatori, e Guardie.

KARLL, Custode, e Capo delle Ferriere,
*Sig. Carlo Pacco, maestro della scuola di
ballo del Regio Teatro.*

GELTRUDE, sua moglie,
Signora Caterina Bertoni.

OLFRIDA, loro figlia,
Signora Cecilia Chiabert.

Lavoratori delle Ferriere.

Mogli, e Figlie dei Lavoratori.

Uomini, e Donne al servizio di Oswaldo.

*Il fatto è in una miniera di ferro, ed in
un Casino di delizia di Oswaldo.*

ARGOMENTO.

Il Palatino Astochim era amatissimo della caccia, egli vi si portava sovente con Oswaldo suo favorito. In una di queste l'ultimo s'invaglisce perdutamente di Olfrida figlia del Custode delle Ferriere, e Capo Minatore, e non potendo con le lusinghe, co'prieghi, e con le minacce ridurla ad amarlo, forma il progetto di violentemente rapirla. I suoi satelliti ingannati dall'oscurità di un improvviso temporale sorprendono Geltrude madre della desiderata donzella, e credendola Olfrida seco la conducono a viva forza in un casino di delizia di Oswaldo, spargendo in tal guisa la desolazione, e il disonore sopra l'angustata famiglia. Accorre intanto l'infelice Marito ai piedi del Palatino, e lo informa dell'iniquo attentato. Egli investe improvvisamente la casa del suo favorito, e conoscendo lo sbaglio, ed a chi erano dirette le sue mire, se un equivoco fortunato non la salvava, lo costringe

a dotarla, ed a riparare colla sua destra alla violenza commessa. Oswaldo vorrebbe scusarsi, ma minacciato dal Palatino di usar sopra di lui di tutto il rigor delle leggi, lo sottomette, e con la sua rassegnazione riacquista il perdono, e la grazia del suo Signore, il quale ordina a tutti di festeggiare l'imenco d' Oswaldo, ed Olfrida.

I L F I N E .

V. *Se ne permette la stampa*
AGODINO per la Gran Cancelleria.